



La Santa Sede

DISCORSO DI PAOLO VI AD UN GRUPPO DI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Lunedì, 20 febbraio 1967

Noi dobbiamo innanzi tutto esprimere la Nostra compiacenza per la visita che voi Ci fate, e che Noi accogliamo con affettuosa riconoscenza. È la visita di persone che avviciniamo sempre molto volentieri, perché vengono da quel mondo del lavoro industriale, che è oggetto del massimo interesse, non solo da parte di chi lo promuove e di chi vi partecipa, e non solo da parte degli economisti, dei sociologi e dei politici, ma anche dei Pastori di anime, cioè da parte della Chiesa, che vede in cotesto mondo del lavoro esprimersi i problemi più gravi, più nuovi e più difficili, per non dire i più impegnativi, i più fecondi, ed anche i più belli della vita morale e spirituale del nostro tempo. Siamo sempre convinti che un'intesa fra il vostro mondo e quello nostro, quello della religione e della fede, non solo è possibile, ma è doverosa da una parte e dall'altra, e con reciproca soddisfazione; o per meglio dire con vostro vantaggio, professionale, sociale e morale. Voi certo sapete quanto la Chiesa, specialmente in questi ultimi tempi, ha parlato sulle questioni che interessano la vostra vita, non tanto per fare della speculazione teorica, o per dispensare parole di occasione e di proprio interesse, ma per entrare nel vivo dei vostri problemi e per offrirvi l'aiuto della sua esperienza, per sostenervi nelle vostre difficoltà, per darvi prova, in una parola, che essa vi comprende e vuole il vostro bene.

Dunque, siate i benvenuti, e sappiate che Chi siede a questo posto e ha il tremendo incarico di rappresentare il Signore Gesù guarda a voi sempre con grande simpatia ed è felice quando vi può avvicinare e vi può dire una parola di luce e di conforto.

Poi dobbiamo dire una parola di soddisfazione e di incoraggiamento per coloro che hanno promosso i concorsi, ai quali voi avete preso parte e vi hanno guidati fino qua. Sappiamo che il merito va al periodico settimanale «La Gazzetta per i Lavoratori», e volentieri riconosciamo la bontà di tale iniziativa. Ci piace osservare che cotesto periodico, che Ci dicono avere finalità educative e di elevazione spirituale, non si contenta d'offrire le sue colonne alla lettura dei

Lavoratori, ma prende a suo carico promuovere attività che vanno oltre la sfera strettamente professionale dei Lavoratori, e che intendono interessare la loro vita. Questo è saggio. Il lavoro industriale spesso impegna l'operaio ad una serie ristretta, esteriore, monotona di azioni, nelle quali l'uomo senza volerlo si assimila alla macchina ch'egli assiste e dirige, e nelle quali non si esplica che in minima parte il tesoro di qualità di cui l'animo umano è dotato. Succede allora che il lavoro, reso quasi meccanico e perciò spiritualmente insignificante, anche se impegna grande attenzione ed esige speciali abilità, si fa moralmente pesante, e non sazia lo spirito del lavoratore, il quale ha bisogno di evadere, di pensare ad altro, di rifarsi con lo svago del cinema o dello sport, sempre lasciando inerti e sepolte dentro di sé tante capacità, che nessuno sveglia, educa ed avvia a qualche geniale espressione.

Ecco il merito dei vostri concorsi: essi rivelano a voi stessi certe risorse che non mai verrebbero in evidenza, se appunto non vi fosse lo stimolo d'un determinato concorso. Perciò di cuore vi diciamo: bravi! per avere corrisposto all'invito, allo stimolo del concorso; e ,bravi diciamo doppiamente a voi che siete riusciti vincitori nei concorsi a voi proposti. Questi vi inducono a pensare, forse anche a studiare, poi a provare; e vi stimolano a cavare dal fondo del vostro animo, dai vostri ricordi, dalle vostre esperienze, dai vostri impulsi artistici (che non mancano a nessuno: chi è che non sa cantare? chi è che non crede d'aver lui la parola giusta per tante questioni?) un'espressione personale, un segno vivo della propria personalità.

Una parola di particolare ammirazione diremo ai Lavoratori anziani dell'industria; a voi, che vediamo qui premiati, ed a tutti i vostri colleghi, che con voi hanno dato questa grande prova di morale valore: la fedeltà al lavoro! Resistere alla fatica, resistere alla monotonia degli orari e delle prestazioni lavorative, resistere con solidarietà per la causa comune dei Lavoratori, ma insieme con amore al proprio stabilimento, alla propria officina, al proprio mestiere, alla propria azienda, è merito che dev'essere riconosciuto, specialmente in tempi così inquieti come i nostri. Anche a voi, cari Lavoratori anziani, diremo: bravi! Facendo eco con questo elogio a quello che la società vi deve per il servizio positivo, perseverante, costruttivo, che voi le avete dato con la vostra paziente assiduità al compito a voi assegnato; e interpretando la soddisfazione fiera e silenziosa, che sale dalle vostre coscienze e che Noi pensiamo sia ispirata da Dio: la soddisfazione del dovere compiuto per tanti anni quanto è lunga la vita professionale. E se davvero è stato il dovere la legge di codesta vita professionale, e voi lo avete volenterosamente ed onestamente compiuto, sappiate che vi resta, appunto davanti a Dio, un credito, che la mercede economica non può soddisfare, il credito di quelle opere buone, che saranno il nostro unico bagaglio per l'ultimo viaggio, all'eternità!

Dunque: bravi tutti. E tanto più, se a codeste buone attività aggiungerete ciò che ne moltiplica il valore: l'intenzione religiosa, l'amor di Dio, ch'è, come sapete, la suprema vocazione ed il più grande precetto della nostra vita quaggiù.

Vi salutiamo tutti; e vi incarichiamo di portare il Nostro saluto alle vostre case, ai vostri colleghi di

lavoro, alle vostre rispettive residenze; ed a tutti, anticipando l'augurio della buona Pasqua, diamo ora la Nostra cordiale Benedizione Apostolica.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana